

Addio a Mario Tronti, padre dell'operaismo così tentò di aggiornare il pensiero di Marx

Filosofo e politico, una lunga carriera dall'esperienza torinese dei "Quaderni rossi" al Senato. Comprensivo della specificità del neocapitalismo e anticipò le lotte che travolsero l'Italia

MARCO REVELLI

All'età di 92 anni è morto ieri Mario Tronti. Con lui scompare una figura chiave di quello che è stato definito il neo-marxismo italiano o, con termine meno scientifico, dell'"operaismo": uno dei più interessanti tentativi, forse il più importante, di rinnovamento del pensiero marxiano nella seconda metà del Novecento, e di cui Tronti può essere considerato a buona ragione uno dei padri fondatori.

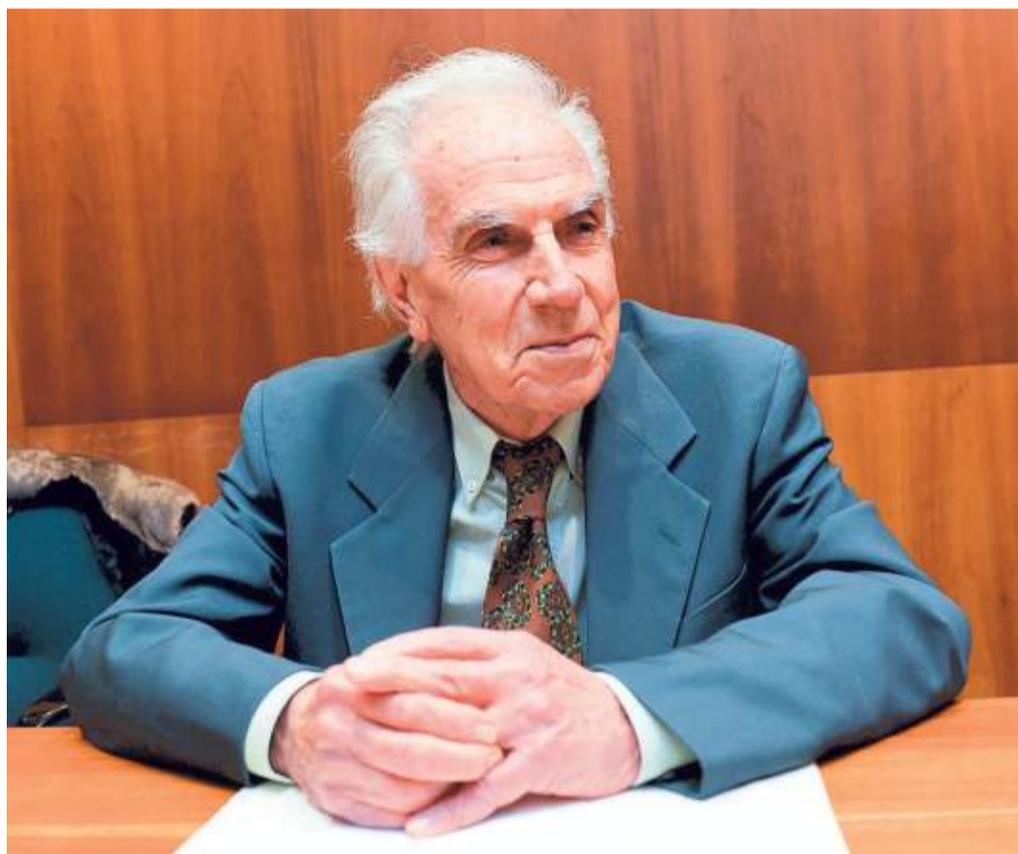
Al centro di quella "rivoluzione copernicana" che mirava ad aggiornare il pensiero di Marx, liberandolo da una parte dai dogmatismi e dalla meccanicità della tradizione marxista (oltre che dall'ipotesi mortale del socialismo reale) e dall'altra parte calandolo nel pieno delle contraddizioni sociali più recenti, stava il gruppo che si raccolse - non a caso a Torino, allora il laboratorio sociale più avanzato col suo carattere di company town fordista - intorno alla rivista *Quaderni rossi*. Un gruppo per certi versi eterogeneo (si andava da Raniero Panzieri ad Asor Rosa, Rita Di



Leo, Negri, Rieser...), unificato però da alcuni tratti comuni radicalmente innovativi - «grimaldelli teorici» sono stati definiti - diretti a scardinare la vulgata togliattiana allora dominante. L'idea che la rottura («rivoluzionaria») andasse realizzata nel punto più alto dello sviluppo capitalista, contrapposta alla visione ufficiale del Pci secondo cui occorre emendare il capitalismo italiano dalle sue arretratezze (raccolgendo, come si diceva, «le bandiere lasciate cadere dalla borghesia»). La scelta metodologica di assumere una parzialità - di scegliere per l'analisi della società un "punto di vista" parziale, quello operaio - per cogliere la totalità, anziché ricercare una universalità introvabile se non sotto forma di ideologia, in aperta contrapposizione al lascito idealistico e storicistico crociano prevalente nella sinistra ufficiale. Infine il principio, davvero affermato in for-

Nella sua formazione ebbero un ruolo centrale Ernst Jünger e Galvano della Volpe

ma ostinata e contraria all'approccio prevalente, dell'"anteriorità" del conflitto di classe rispetto allo sviluppo capitalistico (prima ci sono gli operai con le loro lotte, e solo dopo il capitale con le sue tecnologie costruite per contrastarli). Tre linee caratterizzanti di quel paradigma, che recano, ognuna, forti, i segni dell'influenza trontiana, della sua formazione eterodossa, in campo filosofico sotto l'influenza di un teorico eretico come Galvano della Volpe, in campo letterario influenzata da autori anche lontanissimi ideologicamente come l'Ernst Jünger di *Der Arbeiter* (*L'Operaio*), in generale oscillante tra l'interesse per la materialità dei processi produttivi e la spiritualità della riflessione teologica, che costituiva l'altro polo del suo orizzonte culturale.



Mario Tronti, morto ieri a Ferentillo (Terni), era nato a Roma nel 1931

passaggi nietzschiano. Le pagine del suo *Operai e capitale* (pubblicato per la prima volta nel '66 per i tipi della Casa editrice Einaudi e poi riedito nel '71) sono costellate di passaggi volutamente «sconcertanti», come la definizione della classe operaia come «rude razza pagana». O l'affermazione secondo cui «l'industria e la sua scienza non sono il premio per chi vince la lotta di classe, sono il terreno stesso di quella lotta. E finché il terreno è occupato dal nemico bisogna spararci sopra, senza lacrime per le rose». Ma rendevano quell'argomentazione potenzialmente arida straordinariamente fruibile, per generazioni che soffocavano nella gabbia di una politica sterile di fronte a una società in ebollizione.

Si trattava di posizioni che suonavano feroce sfida all'egemonia del Pci, ma non si credeva che Tronti, come quelli che dalla scissione con i *Quaderni rossi* lo seguirono nella nuova rivista che diresse, *Classe operaia*, fosse uno spontaneista. Né tantomeno un "gruppettaro". Al contrario (il suo testo del '77, *Sull'autonomia del politico* ne offre ampia argomentazione). «Di fronte al movimento

Il suo percorso si distacca dall'autoreferenzialità del mondo di oggi

del 1968 fui pieno di diffidenza - dirà in un'intervista molti anni più tardi - noi che volevamo le lotte operaie ci trovavamo di fronte le lotte studentesche». E ammetterà che fin da allora aveva pensato al Partito comunista, ponendo al primo posto della riflessione la necessità di dare agli operai un'organizzazione adeguata al loro progetto, ed essendo radicalmente ostile a ogni modello minoritario. Per questo si avvicinerà al Pci di Enrico Berlinguer all'inizio degli anni '80, entrando a far parte del Comitato centrale nell'83. Sarà poi eletto senatore nel 1992 nelle liste del Pds e nel 2013 con il Pd.

Nel suo percorso, solo apparentemente contraddittorio, resta l'esempio di un pensiero mai arreso alla separazione e alle seduzioni dell'autoreferenzialità e del narcisismo. Una radicale "inattualità", nel mondo di oggi. —

I suoi libri



Operai e capitale
Pubblicato per la prima volta nel 1966 da Einaudi ristampato nel 2013 da DeriveApprodi



Sull'autonomia del politico
Pubblicato nel 1977 da Feltrinelli: nel volume Tronti discute gli sviluppi della sua ricerca sulla dimensione del politico



Il demone della politica. Antologia di scritti (1958-2015)
Raccolta del 2018 (il Mulino) che copre l'intero periodo della produzione teorica di Tronti



La saggezza della lotta
L'ultimo saggio, pubblicato - in occasione dei suoi novant'anni - nel 2021 da DeriveApprodi

Tutto ciò gli permise di comprendere, prima e meglio di tanti altri, la specificità di quel neocapitalismo che proprio negli anni Sessanta stava tumultuosamente sostituendo il vecchio assetto sociale italiano, e di anticipare le caratteristiche delle impetuose lotte che squasseranno, alla fine di quel decennio, le fabbriche torinesi e non solo, influenzando e catturando la cultura di una nuova generazione di militanti di base, anche grazie a una scrittura fortissima, carica di seduzioni letterarie, con uno stile icastico e in alcuni